PROGETTO PEDAGOGICO

Servizi educativi 0-6

Comune di Scandicci

Il progetto pedagogico comprende i valori di riferimento, le finalità generali, gli orientamenti pedagogici su cui si fonda la gestione educativa del servizio e ai quali deve fare riferimento il progetto educativo. Può quindi ispirarsi a modelli e tradizioni pedagogiche e al contesto socio-culturale di riferimento; inoltre non entra nel dettaglio rispetto ai tempi e ai modi di realizzazione; è reso "pubblico" e pertanto è una precisa assunzione di responsabilità; richiede la condivisione di tutti coloro che sono chiamati a realizzarlo; è soggetto ad aggiornamento periodico, e la sua durata, anche pluriennale, dipende dal verificarsi di significative novità che possono richiederne modifiche.
Il progetto educativo, che ha durata annuale, prende in esame (DPGR 30 luglio 2013, n. 41/R e ss.mm.ii., art. 5):

- l'assetto organizzativo del servizio educativo, in particolare il calendario, gli orari di apertura, le modalità di iscrizione, l'organizzazione dell'ambiente, l'organizzazione dei gruppi di bambine/i e l'eventuale turnazione del personale;
- gli elementi costitutivi della programmazione educativa, in particolare l'organizzazione della giornata educativa, l'impiego di strumenti di osservazione e documentazione, (la programmazione dei percorsi di apprendimento e la loro verifica), l'organizzazione del tempo di lavoro non frontale;
- i contesti formali, quali ad es. i colloqui individuali, e non formali, feste e laboratori, nonché le altre attività e le iniziative per la partecipazione attiva delle famiglie alla vita del servizio educativo;
- le forme di integrazione del servizio educativo nel sistema locale dei servizi educativi, scolastici e sociali;
- la valutazione complessiva della gestione del servizi.

La dimensione pedagogica rende espliciti i valori, le finalità e gli orientamenti pedagogici a cui fa riferimento il progetto educativo, organizzativo e gestionale del servizio, nell'azione educativa che ciascun educatore e il servizio nel suo insieme mettono in atto.

1.1 - I PRINCIPI VALORIALI

I principi valoriali che sono alla base del servizio educativo hanno come riferimento fondante l'idea di bambino come persona titolare di diritti; quella di famiglia come soggetto portatore di una propria cultura educativa, e quella di educatore come professionista con una sua specifica competenza in materia. Il principio valoriale che li accomuna è rappresentato dal valore delle differenze.

1.1.1 - IL BAMBINO

Il nostro punto di partenza è l'idea di bambino non come un piccolo uomo, o uomo in divenire o incompiuto, ma come persona titolare di diritti, i cui principi costitutivi sono la dignità, l'unicità/alterità, la libertà. Per il servizio questo significa avere considerazione e fiducia nel bambino; credere nelle sue potenzialità; curare la relazione intersoggettiva, poiché la sua identità si costruisce nella relazione con l'altro da sé (famiglia, gruppo dei pari, adulti di riferimento); impegnarsi in un ascolto costante e attivo del bambino per comprenderne i bisogni; responsabilizzarlo nelle scelte che dovrà imparare a compiere; incoraggiarlo verso la conquista della piena autonomia.

1.1.2 - LA FAMIGLIA

Le famiglie sono il contesto più importante per lo sviluppo affettivo/relazionale e cognitivo dei bambine/i. Nella diversità di stili di vita, di culture, di scelte etiche e religiose, esse sono portatrici di risorse che devono essere valorizzate, tramite la condivisione del progetto educativo, la collaborazione nell'azione educativa e la partecipazione alla costruzione di un contesto allargato educante. La condivisione presuppone che i genitori e altri familiari siano messi in condizione di capire, tradurre, esemplificare ciò che è implicito nel sapere degli educatori per quanto riguarda l'elaborazione e attuazione del progetto educativo. La collaborazione si rende effettiva nella misura in cui i familiari sono artefici dell'educazione quotidiana del proprio bambino, avendo la possibilità di relazionarsi con gli educatori. Infine, la partecipazione alla vita del servizio è costruttiva se tra familiari ed educatori nasce un'intesa finalizzata alla creazione, per bambine/i, di un contesto allargato che possa aprire loro orizzonti più ampi di esperienze positive. Il rapporto tra il servizio e la famiglia deve perciò essere circolare, in quanto ciò che avviene all'interno di un sistema influenza continuamente l'altro, e viceversa. Il ruolo del servizio sta proprio nell'aiutare i genitori ad accogliere l'importanza del proprio figlio, a vivere con naturalezza e serenità una responsabilità che talvolta li spinge alla delega o alla fuga, a renderli consapevoli delle loro

competenze. Le famiglie, per la diversità che le caratterizza, sono inoltre portatrici di un valore peculiare, il valore delle differenze.

1.1.3 - GLI EDUCATORI

La professionalità del personale che opera nei servizi rappresenta uno dei valori di fondo per garantire qualità e cultura educativa. Si tratta di una professionalità che deve operare una sintesi tra diversi ambiti, quali un sapere teorico, ricavato dai principi della scienza pedagogica, un “saper essere”, un “saper interagire”, un “saper fare”. Da questi saperi scaturiscono le competenze specifiche dell’educatore:

• culturali e psico-pedagogiche, che permettono agli educatori di conoscere la più recente evoluzione della psicologia dello sviluppo e delle scienze dell’educazione;

• metodologiche e didattiche, fondamentali per le strategie che stanno alla base del lavoro educativo, come la programmazione, la verifica e la valutazione;

• osservative, che consentono un’approfondita conoscenza del bambino e della sua individualità, facilitando anche il lavoro di documentazione della sua storia personale;

• relazionali, ovvero una specifica capacità di ascolto empatico e di attivare relazioni gratificanti ed “incoraggianti” con i bambine/i, tali da sviluppare in loro autostima, fiducia, sicurezza, interesse sociale e favorire il processo di conquista dell’autonomia;

• riflessive, importanti per collaborare all’interno di un contesto di "gruppo di lavoro", la cui crescita non è mai lineare, ma implica spesso il superamento di ostacoli e situazioni di difficoltà ed in cui ognuno deve essere in grado di vivere consapevolmente il proprio impegno professionale e di arricchirlo continuamente.

1.1.4 - IL VALORE DELLE DIFFERENZE

Le differenze sono costitutive della persona e delle culture, perché le identità personali e le culture sono plurali: le persone sono uguali nel senso che hanno tutte la stessa dignità, ma sono anche diverse in quanto sono uniche ed irripetibili; le culture sono plurali e diverse, in quanto, oltre ai nostri, ci sono altri modi di vivere e altre visioni del mondo. L’intreccio e il confronto fra differenze culturali, emotive, cognitive, etnico-religiose, di genere, non deve sradicare dalle proprie origini, ma rafforzarle, contribuendo a far scoprire e sviluppare lo stile e le forme della propria individualità.

Il progetto educativo si fonda quindi sul rispetto dell’altro, sul dialogo, l’accettazione, il confronto, lo scambio e la collaborazione nei confronti di ogni bambino e/o familiare diverso per condizione fisica, sociale, per appartenenza culturale.

1. 2 - LE FINALITÀ EDUCATIVE

I servizi educativi sono per i bambine/i un luogo di vita quotidiana ricco di esperienze e relazioni significative; hanno finalità di socializzazione e cura del benessere affettivo e fisico dei bambine/i e di opportunità di crescita degli apprendimenti e delle competenze; inoltre si integrano con l'esperienza educativa delle famiglie e si offrono come sostegno alle scelte educative dei genitori.

1.2.1 Le finalità di carattere generale sono, pertanto, sintetizzabili nelle seguenti: garantire prestazioni professionali qualificate da parte del personale, attraverso formazione, supervisione e coordinamento pedagogico; collaborare con le famiglie alla crescita, formazione e socializzazione dei bambine/i affidati al servizio, promuovendo il loro benessere psicofisico e lo sviluppo delle loro potenzialità cognitive, affettive, relazionali e sociali; prevenire ed intervenire su condizioni di svantaggio psico-fisico e socio culturale; realizzare la continuità educativa con la famiglia, con gli altri servizi per la prima infanzia e con la scuola dell'infanzia; diffondere l'informazione sulle problematiche relative alla prima infanzia per affermare un contesto allargato educante che accolga e valorizzi le differenze personali, sociali e culturali.

1.2.2 Le finalità di carattere specifico, mirate allo sviluppo degli apprendimenti, riguardano:

• lo sviluppo dell'identità: imparare a stare bene e a sentirsi sicuri nell'affrontare nuove esperienze in un nuovo ambiente, a conoscersi e a sentirsi apprezzati, sperimentare gradualmente e imparare a distinguere diverse forme di identità: essere figlio, ma anche bambino del nido, maschio o femmina, appartenente ad un gruppo formato da bambine/i ed adulti, diverso dalla famiglia;

• lo sviluppo dell'autonomia: avere fiducia in sé e fidarsi degli altri; provare piacere nel fare da sé e saper chiedere aiuto; provare ad esprimere i sentimenti e le emozioni; esplorare l'ambiente e sperimentare l'uso degli oggetti e dei materiali a disposizione giocando da solo o con altri; imparare a comprendere e rispettare alcune regole poste dagli adulti;

• lo sviluppo della competenza: imparare a riflettere sull'esperienza attraverso l'esplorazione, l'osservazione, l'imitazione, il confronto; iniziare a sviluppare l'attitudine a fare domande, raccontare, tentare di risolvere i problemi provando e riprovando;

• lo sviluppo dell'interazione con gli altri: iniziare a conoscere gli altri, i loro bisogni e le loro emozioni; iniziare a gestire i contrasti senza ricorrere alla fisicità.

1.3. - PARADIGMI/ORIENTAMENTI PEDAGOGICI DI RIFERIMENTO

Le finalità del servizio fanno riferimento ad alcuni orientamenti pedagogici che costituiscono i pilastri su cui viene elaborato e attuato il progetto educativo annuale. I paradigmi più significati per la gestione dei servizi per l'infanzia, a cui la ricerca scientifica e la pratica educativa danno maggior credito, possono essere individuati nei seguenti: la Pedagogia della Relazione, la Pedagogia della Riflessione, la Pedagogia della Coerenza, la Pedagogia della Competenza.

1.3.1 La Pedagogia della Relazione connota i servizi educativi come luoghi in cui si sperimentano relazioni significative: tra bambine/i/i ed educatori, tra bambine/i/i di età omogenea e diversificata, tra educatori e genitori.

1. Relazioni bambine/i/i – educatori: per questi rapporti la pedagogia relazionale fa riferimento a due teorie complementari: la teoria dell'attaccamento su "base sicura" e la teoria dei "legami plurimi".

La teoria dell'attaccamento su "base sicura". I primi studiosi che hanno affrontato questo argomento sono J. Bowlby e M. Ainsworth, i quali hanno teorizzato la tendenza degli esseri umani a stringere legami affettivi preferenziali con gli altri individui lungo tutto l'arco della vita, secondo un modello fornito dalla relazione precoce tra il bambino ed il genitore. Se questo legame di attaccamento del bambino col genitore è avvenuto su "base sicura", egli sarà in grado di sostituire, attraverso un processo di "esplorazione" di nuovi legami, la figura genitoriale con altra figura di attaccamento non familiare.

La teoria dei "legami plurimi". Questa teoria, elaborata in tempi più recenti, ritiene che il bambino sia in grado di distaccarsi, per un periodo consistente, dalla sua figura di riferimento naturale per esplorare un nuovo ambiente ed incontrare persone sconosciute. Ha bisogno, inizialmente, di trovare una nuova "base sicura" in altro adulto o più adulti, per allargare, successivamente, i suoi legami affettivi anche ad altri bambine/i/i di pari o di diversa età.

2. Relazione tra bambine/i/i: tutti gli studi in merito ci dicono che i bambine/i/i più piccoli sono attratti dai più grandi per imitarli nei loro comportamenti più abili, e i più grandi sono disponibili verso i più piccoli ad atteggiamenti tutori, ed è comprovato che la costruzione dell'identità dei bambine/i/i si realizzi tramite relazioni tra bambine/i/i di pari o diversa età.

3. Relazioni tra gli adulti che operano nel servizio: educatori e personale di supporto. La comunicazione interpersonale è alla base delle relazioni che si creano tra tutte le persone presenti e operanti nel servizio educativo, per cui è fondamentale ascoltarsi, parlarsi, comprendersi, rispettarsi, dare spazio al positivo presente in ciascuno, porsi in modo costruttivo nella soluzione di problemi e conflitti, svolgere con responsabilità il proprio ruolo per raggiungere l'obiettivo comune di fare dell'ambiente un contesto educativo.

4. Relazione educatori-genitori: si fonda sulla fiducia reciproca, la quale potrà essere costruita tramite l'ascolto, gli scambi comunicativi, la ricerca della condivisione dei comportamenti educativi da adottare. Fondamentale quindi prevedere modalità e tempi per incontrarsi, conoscersi, e creare opportunità di partecipazione e di supporto alla genitorialità.

1.3.2 La Pedagogia della Riflessione connota i servizi educativi come luoghi in cui si ripensano e si rielaborano pensieri, azioni, stili comportamentali. La riflessività costituisce una componente essenziale dell'agire professionale: l'educatore riflessivo si pone accanto ai bambine/i/i come guida esperta per analizzare ed elaborare il loro vissuto, le loro emozioni, il contesto in cui si esprimono. Nel gruppo di lavoro trova quindi lo strumento ed il luogo in cui portare avanti un costante confronto, per riflettere insieme, per integrare i contributi dei singoli educatori, degli educatori delle sezioni, dell'intero collettivo, ed arrivare ad una sintesi condivisa. E' indispensabile inoltre riflettere sui processi di sviluppo della conoscenza, sulle competenze sociali dei bambine/i/i, sui modi possibili di interpretare la relazione educativa, e si può fare utilizzando il prezioso strumento dell'osservazione. La documentazione, infine, permette di accrescere la conoscenza ed il sapere professionale dell'educatore, perché conserva la memoria di un evento passato e consente di proiettarlo in un evento possibile, futuro, arricchendone e moltiplicandone i contenuti informativi, e aumentando in questo modo il sapere individuale e di gruppo. Si tratta dunque di strumenti indispensabili per effettuare la valutazione del lavoro e per rendere possibile la circolarità delle esperienze compiute.

1.3.3 La Pedagogia della Coerenza connota i servizi educativi come luoghi di intreccio e confronto di esperienze educative: quelle che il bambino porta con sé dalla famiglia (coerenza/continuità orizzontale) e quelle che compie al nido in preparazione a quelle più complesse che farà nelle scuole di grado successivo (coerenza/continuità verticale). J. Dewey afferma che: "il problema centrale di un'educazione basata sull'esperienza è quello di scegliere il tipo di esperienze presenti che vivranno fecondamente e creativamente nelle esperienze che seguiranno". E' fondamentale che ci sia una qualche continuità in ogni esperienza, facendo in modo che l'influenza di ciascuna esperienza sulle successive sia positiva e ne favorisca l'acquisizione. L'appartenenza contemporanea del bambino a contesti plurimi richiede all'educatore di saper confrontare le proprie rappresentazioni mentali del bambino e dell'infanzia con quelle degli altri attori (soprattutto la famiglia), allo scopo di costruire idee di riferimento e di progettualità che garantiscano una sostanziale coerenza di fondo.

1.3.4 La Pedagogia della Competenza connota i servizi educativi come laboratorio in cui si attivano tutte le potenzialità di apprendimento dei bambine/i/i, nel rispetto dei loro bisogni di crescita individuali. Si fonda sul principio secondo il quale educazione e apprendimento costituiscono un binomio inseparabile, in quanto l'apprendimento riguarda la maturazione dell'identità, la conquista dell'autonomia, lo sviluppo delle competenze del bambino; e l'educazione funge da guida, mediazione, regia, "impalcatura di sostegno" messa in atto per facilitare e rendere effettivo l'apprendimento stesso.

Per individuare gli obiettivi di apprendimento il riferimento è la teoria pedagogica delle intelligenze multiple, sostenuta dallo studioso americano H. Gardner, il quale afferma che ogni bambino, come ogni essere umano, possiede molteplici intelligenze, almeno 8, tramite le quali apprende. Se il paradigma teorico proposto da Gardner con "le intelligenze multiple" descrive un bambino attivo, competente, dotato di molte intelligenze e molti linguaggi, capace di cogliere gli stimoli presenti nei diversi contesti in cui è immerso per esprimere le proprie competenze, occorre fare uno sforzo ulteriore per comprendere quali siano i contesti più produttivi (strategie e stili educativi) per la conquista dei traguardi auspicati. L. Vygotskij ci ricorda che il momento di massima disponibilità ad apprendere è costituito dalla zona di sviluppo prossimale, cioè quella zona rappresentata dalla distanza tra il livello effettivo di sviluppo del bambino, ovvero le competenze acquisite, ed il livello potenziale, inteso come competenze che si possono ancora acquisire. La zona di sviluppo prossimale non fotografa solo il bambino dove è, ma traccia il percorso del dove può andare, lo proietta in avanti e consente all'educatore di accompagnarlo verso nuovi obiettivi. J. Bruner, riferendosi alla teoria di Vygotskij sulla ZSP, esamina la maniera in cui gli adulti interagiscono con i bambine/i/i per offrire il sostegno necessario a far loro acquisire le competenze, ancora non possedute, ma necessarie a risolvere un determinato problema. Egli propone il concetto di scaffolding (impalcatura di sostegno): "azioni e tecniche di carattere provvisorio e limitato nel tempo, che agevolano il processo di maturazione delle funzioni necessarie a svolgere autonomamente un compito, un incarico, una performance", messe in atto dall'adulto o da un bambino di età maggiore. Può trattarsi di un sostegno di tipo cognitivo (stando vicino, proponendo, esemplificando); emotivo/relazionale (incoraggiando nell'insuccesso e gratificando nel successo), metacognitivo (adoperandosi per far ragionare e riflettere sull'attività che si sta facendo o che è stata realizzata).